



morfi grazie ad un sapiente uso del cesello e del bulino, ha impostato la composizione come un dialogo serrato tra il sottocoppa e il piede, collegati dall'elegante fusto. Il calice reca sul profilo del primo gradino d'appoggio della base il punzone del consolato di Palermo, aquila a volo alto e sigla RVP, e il marchio DCA73 del console degli argentieri Don Cosma Amari, attivo tra il 1747 e il 1783 e in carica per tre anni consecutivi, dal 10 luglio 1773 al 13 luglio 1776 (Barraja, 1996, p.79). L'opera, oltre che per l'eleganza e le proporzioni, è da segnalare per la particolare fluidità del disegno, che rimanda nell'ispirazione a precedenti soluzioni d'oltralpe, da ascrivere alla temperie artistica del Meissonnier. Tra i tanti manufatti a cui il nostro può essere accostato per affinità tipologica e decorativa si segnala il calice in argento dorato del duomo di Santa Maria Nuova di Monreale (Sciortino, in *Tracce...*, 2007, p.193)

Maria Vittoria Mancino

BIBLIOGRAFIA

Regina, 1984, p.93; Idem, 1996, p.22; Vitella, 2008, pp.376-377

IV.25. Servizio di cartagloria

Argentiere palermitano del 1777

Argento sbalzato e cesellato

Marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e DGG77

Console don Gioacchino Garraffa

Il servizio di cartagloria, segnalato da Maria Accascina che lo considerò "di eccezionale grazia" (Accascina, 1974, p. 393), venne così descritto: "Cornice di cartagloria ornata da un ramo di roselline che si avvolge a spirale, mentre al centro in basso e in alto viene ornata da conchiglie" (Accascina, 1976, p. 61). Il servizio viene segnalato

anche da Mons. Regina (Regina, 1984, p. 94) e da Valeria Sola (Sola, in *Argenti...*, 2008, p. 387). Il marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e la sigla DGG77 rimandano al console Gioacchino Garraffa, in carica dal 5 luglio 1777 e per tutto il 1778 (Barraja, 1996, p. 80). Le cornici non presentano elementi direttamente

riconducibili alla simbologia sacra e il loro andamento ondulato, insieme ai motivi a conchiglia e qualche voluta, interpretano con originale misura la ricchezza dell'esuberante Rococò, stile caratteristico dell'epoca, differenziandole dalla maggior parte degli esemplari coevi: ciò rende difficile la loro contestualizzazione nella produ-



zione del periodo, almeno per quanto riguarda questa tipologia. È interessante però il raffronto con un'opera come il tronetto per l'esposizione eucaristica del 1770 di argentiere palermitano custodito presso la Chiesa Madre di Geraci Siculo (Di Natale, 2006, p. 54), che presenta lo stesso tipo di cornice e di ornato. Si può istituire un raffronto anche con un esemplare posteriore, il servizio di cartagloria del 1802 di argentiere palermitano custodito presso la Chiesa Madre di Bisacchino (Margiotta, 2008, p. 145), affine per l'elegante sobrietà della decorazione.

Sergio Intorre

BIBLIOGRAFIA

Accascina, 1974, p. 393;
Accascina, 1976, p. 61; Regina,
1984, p. 94; Sola in *Argenti...*,
2008, p. 387

IV.26. Calice

Argentiere palermitano del 1777

Argento dorato sbalzato e cesellato

Marchio di Palermo con l'aquila a volo alto e G77

Console Gioacchino Garraffa



L'opera è menzionata da Mons. Regina (Regina, 1984, pp. 93-94; Idem, 1996, p. 22), che la definisce un "esemplare elegante di tipo serpottiano" (Regina, 1984, p. 93). La base mistilinea, decorata con motivi floreali, è divisa in tre settori da volute; il fusto segue un andamento spirale e è decorato con tralci di vite, grappoli d'uva e spighe, a ribadire la funzione del calice, che accoglie il sangue salvifico di Cristo. Le foglie di vite costituiscono anche il motivo decorativo del sottocoppa. Il marchio di Palermo, con l'aquila a volo alto e la sigla G77, che si rileva sull'opera rimanda al console Gioacchino Garraffa, in carica dal 5 luglio 1777 e per tutto il 1778 (Barraja, 1996, p. 80). Del tutto identico al calice in que-

stione è quello del 1778 di argentiere palermitano custodito presso la Chiesa Madre di Sutera, realizzato anch'esso durante il consolato di Garraffa (Mancino, in Di Natale - Vitella, 2010, pp. 87-88). Un ulteriore esemplare da riferire allo stesso consolato è il calice del 1778 realizzato da Agostino Natoli, del Museo Diocesano di Monreale e proveniente dalla collezione Renda Pitti (Sciortino, in *Tracce...*, 2007, p. 193; Bernini, in *Argenti...*, 2008, pp. 387-388), che per le sue affinità stilistiche costituisce un interessante termine di confronto.

Sergio Intorre

BIBLIOGRAFIA

Regina, 1984, pp. 93-94; Regina,
1996, p. 22.